

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Diodoro Siculo, XV 60, 3 e Giorgio Gemisto Pletone

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/96118> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Autore: Enrico V. Maltese
Titolo: Diodoro Siculo, XV 60, 3 e Giorgio Gemisto Pletone
Rivista: Medioevo Greco. Rivista di Storia e Filologia Bizantina
ISSN: 1593-456X
Numero: 11
Annata: 2011
Pagine: 145-150

Diodoro Siculo, XV 60, 3 e Giorgio Gemisto Pletone

Materiali utili a documentare quella storia dell'attività filologica dei Bizan-tini della quale si continua ad avvertire la mancanza¹ si rinvencono spesso in zone non specificamente dedicate all'esercizio di tale attività, dissimulati dalla loro stessa natura episodica e del tutto funzionale. Segnalo un caso di particolare interesse, nel quale si configura, sia pure in termini impliciti, la difesa di un testo tradito segnato da presunta corruzione.

Partiamo da Diod. S. XV 71, 1, che riporto, come i successivi passi diodorei, secondo l'edizione Vial:²

ἐπὶ δὲ τούτων Πτολεμαῖος ὁ Ἀλωρίτης ὁ Ἀμύντου υἱὸς ἐδολοφόνησεν Ἀλέξαν δρον τὸν ἀδελφὸν καὶ ἐβασί λευσε τῆς Μακεδονίας ἔτη τρία.

Gli eventi, collocati da Diodoro nell'anno 368/7,³ riguardano l'uccisione di uno dei figli di Aminta III, Alessandro II, al termine di una fase trentennale del regno di Macedonia la cui ricostruzione, per vari aspetti e particolari, rimane ancora controversa.⁴ Resta sicura la sostanza della notizia riportata da Diodoro, ovvero l'eliminazione di Alessandro II da parte di Tolemeo Alorite, e la cronologia dell'evento. Ciò che pone problemi è la menzione di Tolemeo come figlio di Aminta e fratello di Alessandro, dato che il medesimo Diodoro, poco sopra (XV 60, 3), così riporta la notizia della morte di Aminta III (370/69):

Ἀμύντας μὲν ὁ Ἀρριδαίου βασιλεύων τῆς Μακεδονίας ἐτελεύτησεν ἄρξας ἔτη εἴκοσι καὶ τέτταρα, υἱοὺς ἀπολιπὼν τρεῖς, Ἀλέξανδρον καὶ Περδίκκαν καὶ Φίλιππον· διεδέξατο δὲ τὴν βασιλείαν ὁ υἱὸς Ἀλέξανδρος καὶ ἦρξεν ἐνιαυτόν.

La contraddizione tra i due passi è evidente, al punto che Friedrich Vogel nella sua edizione la sanava radicalmente, intervenendo sulla tradizione unanime dei codici diodorei: «ὁ Ἀμύντου υἱὸς et τὸν ἀδελφὸν delevi»;⁵ e provvedendo anche, con analogo espunzione, a purgare il successivo XV 77, 5, che nel tornare sull'evento ribadisce la "sospetta" parentela tra Tolemeo e Alessandro: Πτολεμαῖος μὲν ὁ Ἀλωρίτης ἐδολοφονήθη ὑπὸ [τῷ ἀδελφοῦ] Περδίκ κα, βασιλεύσας ἔτη τρία.

In seguito differenti valutazioni hanno indotto, per me giustamente, ad attribuire fiducia alla *paradosis* di Diodoro,⁶ e nell'edizione Vial torniamo a leggere il testo dei codici. Non ho competenze specifiche per affrontare la discussione degli argomenti addotti sul piano storiografico, e non è questo, in ogni caso, lo scopo del mio intervento. Mi limito dunque a riassumere l'essenziale:

- a. Tolemeo è da Diodoro designato come ἀδελφός in quanto marito di Eurinoe (vd. Ius-tin. VII 4, 5; 7), sorella dei principi Alessandro, Perdicca e Filippo;⁷ nel passo, dunque, ἀδελφός vale «cognato». Secondo Be-loch per questa via si spiegherebbe anche la testimonianza di Georg. Syncell. (p. 500 Dindorf =) p. 317, 11 Mosshammer, che definisce Tolemeo Alorite ἀλλότριος τοῦ γένους. Ma è stato giustamente obiettato da Hammond che per quest'uso di ἀδελφός mancano altre attestazioni;⁸ inoltre che l'assoluta estraneità di Tolemeo alla famiglia reale «would be unique and contrary to Macedonian insistence upon the position being held by members of that house. The only support for their view is in Syncellus [...] ἀλλότριος τοῦ γένους, a late source not preferable to Diodorus»;⁹
- b. Tolemeo, che doveva dunque in ogni caso appartenere alla famiglia reale, «for otherwise he would not have appointed regent»,¹⁰ è per Hammond da identificare con il figlio di un altro Aminta, e cioè di Aminta II (Amin-ta il Piccolo), padre di

Filippo e, appunto, di Tolemeo. Resta da comprendere come potesse figurare quale fratello di Alessandro: per Hammond, secondo il quale Diodoro usa il macedone Marsia come fonte per la lista ufficiale dei re di Macedonia, la spiegazione è: «If he [*sc.* Diodorus] was using Marsyas, as we have suggested, we can see that took the words out of Marsyas τὸν Φιλίππου ἀδελφόν, saw that he was anticipating the accession of Philip, removed Φιλίππου but left τὸν ἀδελφόν» (p. 182). Ci troveremmo quindi di fronte non a un guasto della tradizione manoscritta diodorea, ma a un errore dell'autore. Stylianos ritiene giustamente questa spiegazione «hard credible»;¹¹

- c. Tolemeo può essere stato, semplicemente, un figlio bastardo di Aminta III,¹² ciò che consente a Diodoro di non includerlo, prima, nella lista dei tre principi, ma di menzionarlo come loro fratello nel momento in cui riporta uno dei molti fatti truculenti del casato di Macedonia.

La questione come si vede rimane aperta, e affrontabile solo per via indiziaria. Ma è interessante osservare che la possibilità (c), a prescindere da ogni giudizio sul merito della questione, ha un antecedente bizantino.

Nel compendio di storia greca dal 362 al 336 a.C. che Giorgio Gemisto Pletone allestì sulla base soprattutto di Diodoro e Plutarco (ἐκ τῶν Διοδώρου καὶ Πλουτάρχου περὶ τῶν μετὰ τὴν ἐν Μαντινείᾳ μάχην ἐν κεφαλαίοις διάληψις),¹³ gli eventi successivi alla morte di Aminta III vengono infatti così sunteggiati (I 10, 5-6):

τοῦ δὲ πατρὸς τελευτήσαντος ἐπὶ τρισὶ μὲν γνησίοις παισίν, Ἀλέξανδρῳ καὶ Περδίκκῃ καὶ Φιλίππῳ τούτῳ, νόθῳ δὲ Πτολεμαίῳ τῷ Ἀλωρίτῃ – ὃς ἐν Ἀλώρῳ πόλει Μακεδονικῇ γεγονώς τε καὶ τραφεὶς, Ἀλωρίτης δὴ ἀπὸ γε τῆς πόλεως ἐπεκαλεῖτο –, Ἀλέξανδρος πρεσβύτατος ὢν τῶν γνησίων ἐβασίλευσε Μακεδόνων. ὑφ' οὗ καὶ Θηβαίοις αὐτῆς ὁ Φίλιππος παρεδόθη ἐς τὴν ὀμηρείαν. ἀλλὰ Ἀλέξανδρον μὲν ἔτος ἐν βεβασιλευκότῃ Πτολεμαίῳ οὗτος ὁ Ἀλωρίτης κτείνας δόλω, αὐτὸς ἐβασίλευσε Μακεδόνων κτλ.

Gemisto, come si vede, combina i dati di Diodoro (XV 60, 3; 71, 1; 77, 5, e XVI, 2, 4, dove si ricorda che Alessandro era il maggiore dei figli di Aminta), come d'abitudine corredandoli di facili deduzioni ricavabili dal contesto (se Tolemeo aveva l'epiteto di Alorite, era nato e cresciuto ad Aloro, città macedone). Forse il medesimo meccanismo – quasi Διόδωρον ἐκ Διοδώρου σαφηνίζειν... – vale anche per la distinzione interna alla prole di Aminta (tre γνήσιοι e un νόθος), ma resta il fatto che siamo di fronte a una vera e propria giustificazione (e difesa) del testo di XV 60, 3, scagionato della propria apparente incoerenza con XV 71, 1, ed enodato *ope ingenii*: qualcosa che richiama, certo, il tenore di altri interventi caratteristici dell'officina pletoniana,¹⁴ ma che nondimeno è, per una volta, perfettamente compatibile, e anzi coincide nel risultato, con l'esercizio esegetico-congetturale dello studioso moderno.

Ci si può chiedere, tuttavia, fino a che punto i due tentativi, bizantino e moderno, siano davvero allineabili tra loro nella genesi metodica. Probabilmente lo sono *in toto*, ma non si può escludere che Pletone appoggi la propria interpretazione, oltre che a una mera inferenza deduttiva, anche a uno spunto suggerito da altra fonte.

Nell'*Ecloga chronographica* di Giorgio Sincello (VIII-IX sec.), come abbiamo detto, ricorre la menzione di Tolemeo Alorite: μετὰ δὲ τοῦτον [*sc.* Ἀλέξανδρον] Πτολεμαῖος ἤρξεν ὁ λεγόμενος Ἀλωρίτης, ἀλλότριος τοῦ γένους (p. 317, 10-11 Mossham-mer). La testimonianza, che forse come altre deriva da una epitome greca di fonti latine (Pompeo Trogo, Ampelio, Eutropio, altri),¹⁵ è stata interpretata come la dichiarazione di una totale estraneità di Tolemeo al casato (vd. Beloch, Hammond, *supra*), ma probabilmente ἀλλότριος τοῦ γένους a un lettore bizantino poteva

suggerire una connotazione assai meno generica: quella, appunto, di «illegittimo», «bastardo».

L'uso di ἀλλότριος quale occasionale sinonimo di νόθος, di norma non segnalato nei lessici moderni, rientrava infatti nella gamma semantica del vocabolo, come risulta da varie testimonianze di ambito grammaticale, scoliastico, lessicografico: cfr. e.g. Schol. in Soph. OT 780 Παπαγεωργίου πλαστός [Edίπο, figlio “fittizio” in relazione al “padre” Πολίβο]: προσποιητός, ἀλλότριος, νόθος; Hesych. v 617 Latte νοθογέννητα: [...] οἱ μὴ γνήσιοι παῖδες [...] ἀλλότριοι ἢ δυσγενεῖς ἢ ψευδεῖς; Lex. in Carm. Greg. Naz. 30 Kalamakis νόθοις: ἀλλότριοις; Etym. M. s.v. ὑποβολιμαῖοι [p. 781, 35-37 Kallierges]: ὑποβαλόμενοι καὶ εἰσποῖητοι [...] ἀντὶ τοῦ νόθοι, ἀλλότριοι etc.; e compare con particolare frequenza a partire dal I sec. d.C., in varie situazioni (sinonimo *per variationem*, endiadi) e contesti (spesso metaforici). Indico soltanto, tra le numerosissime occorrenze, casi quali Dion. Hal. Ant. Rom. IV 32, 2 πότερον οὐχ ἡγούμενος ἐξ ἐκείνου γένους εἶναι με γνήσιον, ἀλλ' ὑποβολιμαῖόν τινα καὶ νόθον; τί οὖν ἐπετρόπευες τὸν ἀλλότριον τοῦ γένους κτλ. (Tarquinio il Superbo si protesta discendente legittimo del casato dei Tarquinii); Phil. De decal. 128 Cohn οἱ μοιχίδιοι τὴν τῶν γνησίων παρασπασάμενοι τάξιν ἀλλοτρίαν γενεᾶν νοθεύουσι κτλ.; Plut. Sol. 7, 3 καθάπερ οἶκον ἢ χώραν γνησίων ἔρημον διαδόχων τὸ φιλόστοργον ἀλλότριοι καὶ νόθοι [...] εἰσοικισάμενοι κτλ.; Comp. Ages. et Pomp. 2, 1 εἰ μυριάκις ἠλέγχθη Λεωτυχίδης ἀλλότριος εἶναι καὶ νόθος κτλ.; Artemid. Oneir. II 7 ἀνόμοιον δ' ἑαυτὸν ἐν κατόπτρῳ δοκεῖν ὄραν νόθων ἢ ἀλλοτρίων παίδων κληθῆναι πατέρα προαγορεύει; Liban. Decl. 49, 2, 30 Foerster ἐγὼ μὲν οἶμαι τοὺς τούτων τι πράττειν ἐπιχειροῦντας ἀλλοτρίους ὄντας λανθάνειν καὶ νόθους τοῦ γένους; Schol. in Orprian. Halieut. I 320, 3-6 Bussemaker ὅτι οὐκ ἴδιον αἱ καρκινάδες ἔχουσιν ἔλυτρον, ἀλλ' ἀλλότριον: νόθον γὰρ σκέπας, ἦτοι ἀλλότριον οἶκον καὶ σκέπασμα ἐπιμηχανοῦνται; Schol. in Demosth. Or. 17, 2, I, p. 195, 2-5 Dilts νοθεύεται ὁ ὑπὲρ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν καὶ νενόμισται εἶναι τοῦ Δημοσθένους ἀλλότριος; Hesych. v 2305 Latte ἐμβόλιμα ἔπη: τὰ ὑπὸ τῶν γραμματικῶν ὡς ἀλλότρια καὶ νόθα ἀθετούμενα; Anon. De scient. polit. dial. p. 18, 24-26 Mazzucchi [...] νόμου μὲν καθ' ὃν ἂν τοῖς τῆς ἰατρικῆς ἰδίους καὶ οὐ νόθοις τισὶν καὶ τῆς τέχνης ἀλλοτρίοις χρῶτο λόγοις κτλ.; Phot. Ep. 234, p. 155, 169-171 Laourdas-Westerink ἀλλὰ μὴ σύ γε μηδὲν σεαυτοῦ ἀνάξιον πάθοις, μηδὲ τοῦ γένους, ἵνα τι καὶ τοῦ καιροῦ φιλοτιμότερον εἶπω, νόθον καὶ ἀλλότριον; Leo VI Imp. Novell. 93, 27-30 Dain-Noailles ποῦ δὲ γαμικὴ ὁμόνοια, ποῦ δὲ στοργὴ καθαρὰ καὶ νυμφικὴ, ἔνθα πορνικὸν ἄγος καὶ διαστάσεως ἀφορμὴ καὶ μίσους ὑπόθεσις καὶ ἀλλοτριότητος; πάντα γὰρ ταῦτα ἐστὶν ἐν τῇ τῶν νόθων καὶ ἀλλοτρίων σπερμάτων ὑποδοχῇ, etc.

I presupposti linguistici perché Gemisto potesse interpretare l'ἀλλότριος τοῦ γένους di Sincello nel senso di νόθος, traendone sostegno alla propria interpretazione del testo diodoreo, sono dunque molto solidi. E se, come pare probabile, l'ἀλλότριος τοῦ γένους di Sincello è davvero un riflesso te-stuale della definizione di «bastardo» presente nella fonte del cronografo, l'apporto che questa tarda testimonianza può fornire alla soluzione del problema storico non è affatto da trascurare, come invece si è un po' frettolosamente concluso («Syncellus' claim that Ptolemy was ἀλλότριος τοῦ γένους carries little weight»):¹⁶ Sincello, infatti, lungi dall'essere in antagonismo con la “fonte principale”, Diodo-ro,¹⁷ si ricomporrebbe con essa, completandola e spiegandone i risvolti omessi.

Abbandonando il terreno delle ipotesi e tornando al versante che qui propriamente interessa, rileviamo che al prossimo editore di Diodoro toccherà documentare un nuovo apporto circa l'espunzione dei segmenti ὁ Ἀμύντου υἱὸς e τὸν ἀδελφόν in XV 60, 3 (e τὰδελφοῦ in XV 77, 5), e ripristinare in apparato l'autorità del πρώτος

εὐρετής bizantino: e.g. «del. Vogel : defenderunt Gemistus Pletho (fort. conl. Georg. Sync. p. 317, 10-11 Mosshammer), Macurdy, alii», *vel sim.*

Enrico V. Maltese

¹ Per tutti, vd. le considerazioni, ancora pienamente valide, di A. Pontani, *La filologia*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995, pp. 341-351.

² C. Vial (ed.), Diodore de Sicile, *Bibliothèque historique. Livre XV*, Paris 1977. Il testo di Vial è complessivamente da preferirsi a quello "canonico" di Vogel (Diodori *Biblio-theca historica* [...] recognovit F. Vogel, III, Lipsiae 1893): vd. e.g. l'autorevole giudizio di D. M. Lewis, in D. M. Lewis et al. (edd.), *The Cambridge Ancient History*, VI, *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, p. 147 n. 123. Lo mostra anche, ritengo, il caso osservato in queste pagine.

³ D. A. March, *The Kings of Makedon: 399-369 B.C.*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte» 44, 1995, pp. 257-282: 263; P. J. Stylianou, *A Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998, p. 464.

⁴ Per il quadro complessivo vd. soprattutto, nella bibliografia recente, N. G. L. Hammond, in N. G. L. Hammond, G. T. Griffith, *A History of Macedonia*, II, 550-336 B.C., Oxford 1979, pp. 181 sgg.; M. R. Errington, *A History of Macedonia*, Berkeley 1990, pp. 28-34, 251, con le precisazioni e le rettifiche di March, *The King*, cit., pp. 257 sgg.

⁵ Diodori *Biblio-theca historica*, cit., III, p. 459.

⁶ Con l'eccezione di Stylianou, *A Commentary*, cit., p. 465, che respinge le atetesi di Vogel, ma propone a sua volta di emendare per altra via i due passi diodorei (i tentativi sono ingegnosi, ma di qualche costo).

⁷ Così, tra gli altri, K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 2, Berlin-Leipzig 1923², p. 67; F. Geyer, *Makedonien bis zur Thronbesteigung Philipps II*, München-Berlin 1930, p. 125; Ch. L. Sherman (ed.), *Diodorus of Sicily*, VII, *Books XV.20-XVI.65*, London-Cambridge, Ma. 1952, p. 148 n. 1; A. Aymard, *Philippe de Macédoine otage à Thèbes*, «Revue des Études Anciennes» 56, 1954, pp. 15-36: 31.

⁸ Hammond, *A History*, cit., p. 182.

⁹ *Ibid.*, p. 182 n. 3.

¹⁰ Stylianou, *A Commentary*, cit., p. 465.

¹¹ *Ibid.*

¹² Cfr. soprattutto G. H. Macurdy, *Queen Eurydice and the Evidence for Women Power in Early Macedonia*, «American Journal of Philology» 48, 1927, pp. 201-214: 209; *Hellenistic Queens. A Study on Woman-Power in Macedonia, Seleucid Syria, and Ptolemaic Egypt*, Baltimore-London-Oxford 1932, pp. 18-21; Vial (ed.), Diodore de Sicile, cit., *Notes complémentaires*, p. 153, propende forse per questa possibilità, ma non esclude la soluzione (a).

¹³ Georgii Gemisti Plethonis *Opuscula de historia Graeca*, ed. E. V. Maltese, Leipzig 1989 (l'edizione segue le peculiarità di ortografia e accentazione dell'originale autografo, che ovviamente si mantengono nel testo citato); sull'opuscolo vd. E. V. Maltese, *Una storia della Grecia dopo Mantinea in età umanistica*, «Res Publica Litterarum» 10, 1987, pp. 201-208.

¹⁴ Cfr. E. V. Maltese, *In margine alla tradizione manoscritta di Diodoro Siculo: gli excerpta di Giorgio Gemisto Pletone*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 77, 1984, pp. 217-234; vd. anche M. Capone Ciollaro, *Excerpta di Pletone da Strabone e da Plutarco*, «Bollettino dei Classici» s. 3, 11, 1990, pp. 104-126; Pontani, *La filologia*, cit., p. 333.

¹⁵ Cfr. A. A. Mosshammer (ed.), Georgii Syncelli *Ecloga chronographica*, Leipzig 1984, p. XXIX.

¹⁶ Stylianou, *A Commentary*, cit., pp. 465-466.

¹⁷ Come si è inteso: cfr. Hammond, *A History*, cit., p. 182 n. 3: «Syncellus [...] a late source not preferable to Diodorus».